

FOTOFAMILY A UN ANNO ESATTO DALLO SCOPPIO DELLA PANDEMIA

24 febbraio 2020: 1500 famiglie raccontano come hanno trascorso le settimane di Lockdown

A un anno esatto dallo scoppio della pandemia Covid 19 che ha stravolto le nostre vite e le prospettive sul futuro di tutta l'umanità, pubblichiamo i dati di un'indagine svolta durante le settimane di Lockdown che ha coinvolto circa 1500 famiglie.

L'iniziativa si colloca all'interno del progetto Skill at Stake - Family Skills, che l'Impresa Sociale Spazio Giovani ha realizzato in partnership con l'equipe di Promozione della Salute di Ats Brianza. Sono stati redatti due questionari: *Con un poco di zucchero* (on-line dal 25 maggio al 15 giugno 2020), indirizzato a genitori di bambini da 0 ai 6 anni, l'altro *Tutti insieme appassionatamente* (diffuso dal 20 aprile al 21 maggio 2020), rivolto ai genitori con figli da 6 ai 16 anni. I questionari sono stati diffusi attraverso Social Network degli enti promotori (Ats Brianza, Consultori Familiari, Rete di Scuole che Promuovono Salute).

Abbiamo chiesto **come le famiglie hanno trascorso il tempo insieme**, durante le settimane di Lockdown? Attività svolte, ritmi, scansioni delle giornate, regole di convivenza, clima emotivo-affettivo in casa.

Abbiamo esplorato **l'impiego delle tecnologie e dei dispositivi digitali**: quanto venissero utilizzate, a quale scopo e con che tipo di conseguenze sulla famiglia e sui rapporti tra genitori e figli.

Come hanno affrontato le famiglie **la pandemia e le sue conseguenze pratiche ed emotive**: pericolo di contagio, le restrizioni della libertà di movimento? Ne parlavano con i figli? in che modo? che tipo di preoccupazioni o timori questo evento senza precedenti stava generando?

Come **si immaginavano il futuro**? che prospettive di cambiamento, quali rappresentazioni della vita individuale e familiare?

Molti genitori coinvolti hanno definito l'indagine un'occasione preziosa per acquisire consapevolezza e rappresentare a sé stessi riflessioni, vissuti, emozioni dell'esperienza senza precedenti che stavano vivendo.

L'indagine ha previsto anche due Focus Group in presenza, realizzati il 4 e il 24 settembre 2020, con due gruppi di genitori di età compresa tra 25 e 48 anni e figli da 2 a 15 anni.

Sia l'indagine on line, sia i due Focus, hanno messo in luce spaesamento, incertezza, disorientamento, paure, necessità di riorganizzare i tempi di vita, gli spazi della casa ecc. L'ascolto dettagliato delle esperienze e dei vissuti, registrato nei Focus, ha fatto emergere diversità, in qualche caso anche marcate, fra ceti e contesti socioculturali differenti. I nuclei familiari più ricchi di risorse (spazi della casa e strumenti tecnologici, reti sociali e di prossimità, disponibilità economiche e culturali) sono riusciti ad accogliere e fronteggiato più facilmente i cambiamenti.

L'indagine mette a fuoco interessanti e non scontati punti di convergenza (rivalutazione di valori familiari e sociali ecc.) così come elementi di significativa differenza (carenza di dispositivi digitali, difficoltà nella gestione delle regole di convivenza con i figli, ecc.).

La convivenza forzata e prolungata del Lockdown ha rivelato che i genitori conoscono i figli, meno di ciò che credono: gusti culturali e ludici, passioni, desideri, aspettative, paure e speranze. Mentre, al contrario, sembra che i figli conoscano di più quelli dei genitori, perché più prevedibili, più strutturati, definiti stabili. E' più facile per un genitore dire, consigliare, spiegare, mostrare, indicare, piuttosto che ascoltare i bambini e i ragazzi? O semplicemente, da adulti è più difficile cambiare? I ragazzi e i bambini sono persone in evoluzione, una condizione che li espone di più ma che, allo stesso tempo, li rende più duttili a trasformazioni anche improvvise.

Nel complesso lo studio attesta che la maggior parte dei genitori si sono messi in gioco per superare le difficoltà, in tanti casi imparando e facendosi contaminare dalla multimedialità dei figli, dalla loro energia e dalla naturale capacità trasformativa.

L'isolamento in casa ha sollecitato la capacità di coesione delle famiglie e la potenza del gruppo; in certi casi ha messo a dura prova le relazioni interne, anche se nella maggior parte dei casi è stata una potenza costruttiva. L'indagine ha rilevato una generale capacità di adattamento e di resilienza "ce l'abbiamo fatta!". Non è "andato tutto bene" ma siamo ancora in gioco.

Che impatto può avere questa esperienza nei nostri modelli educativi? Nei contenuti valoriali di cui è intrisa la pedagogia degli ultimi cinquant'anni? Quale punto di equilibrio fra la duttilità necessaria a fronteggiare cambiamenti di prospettiva come quelli sollecitati dalla pandemia e la necessità educativa e umana di "tenere la posizione", per essere punto di riferimento e guida per chi è più giovane?

Un dato importante e aperto a nuove possibilità di conoscenza, crescita e sviluppo è stato il desiderio di trattenere ciò che ha funzionato e ciò che di buono si è appreso come singoli, famiglie e comunità più allargata. La sfida del futuro più prossimo sarà trasformare questo desiderio in intenzione, volontà, pratica quotidiana individuale e collettiva.

L'istinto della nostra specie di sopravvivere si è manifestato in tutta la sua forza vitale anche in questa circostanza, molto particolare e spaesante, nella quale la minaccia alla sopravvivenza, il "nemico" era e continua ad essere invisibile, subdolo, incontrollabile.

Una considerazione generale che possiamo trarre dalle metafore e immagini dei genitori per descrivere l'esperienza in atto è il desiderio di "non sentire" la paura e le emozioni "sgradevoli", alla ricerca di emozioni esclusivamente positive. Questo desiderio, di per sé salutare, può essere anche interpretato come lo svelamento di una caratteristica tipica della nostra organizzazione sociale e culturale, sostanzialmente edonistica, ovvero l'impreparazione al dolore.

La pandemia ha esposto tutti, in modo repentino, assolutamente inaspettato e ineluttabile al fatto che non siamo invincibili né immortali. Una ovvietà, da certi punti di vista, e tuttavia la storia nella quale noi tutti ci rappresentavamo fino a prima del 24 febbraio 2019 era tutt'altra.

Dopo un anno, la domanda che rimane aperta è se questa esperienza favorirà il ritrovamento di un equilibrio individuale e collettivo, fra la salutare difesa dal dolore, che rafforza e genera resilienza e la negazione o rimozione dello stesso, che potrebbe esporre maggiormente i singoli e le famiglie ad eventi come questo, che si potrebbero ripresentare.

Spazio Giovani Impresa Sociale

